

La BOLLENTE

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
CENT. 5.ARRETRATO
CENT. 10.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipo-Litografico ALFONSO TIRELLI - ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte, come pure le lettere non affrancate.

Non si restituiscono i manoscritti ancorché non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
 . 2 per sei mesi
 . 3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina dopo la firma del Gerente Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono presso la Tipo-Litografia ALFONSO TIRELLI Portici Saracco accanto alla Posta.

PAGAMENTO ANTICIPATO

PEL XX SETTEMBRE

Acqui non poteva più degnamente festeggiare la data memoranda. — Mostrò, anche a chi poteva illudersi sui sentimenti di una parte della cittadinanza, come sia fortemente radicato il principio di nazionalità e il sentimento patriottico, e che ben rari sono quelli che, per convinzione o per convenienza, si schierano coi reazionari.

Acqui ha dimostrato che il sentimento della maggioranza immensa dei suoi cittadini è con la patria; non la patria soltanto che tutti dicono di amare, per coprire l'ignominia di voti antinazionali, ma la grande patria di oggi, conquistata a prezzo di sacrifici e di sangue, con Roma capitale intangibile.

Nel nome di lei, col ricordo degli eroi caduti per la conquista della libertà, con gli augurii più fervidi per la prosperità della Nazione, il 20 Settembre saliva al cielo il coro festoso degli osanna acquisi, smentita solenne della asserita apatia dei nostri cuori, affermazione indistruttibile che la nostra città sa nelle grandi occasioni mostrare come la sua popolazione, forte, patriottica e laboriosa s'ispiri a principii di libertà e di progresso civile, e sappia, a confusione di chi cerca evirarne i sentimenti profondi di patriottismo, mantenere inalterato il liberalismo tradizionale dei nostri padri.

Acqui, come le città sorelle, ha bene meritato della patria nella solenne affermazione nazionale.

IL MOVIMENTO CATTOLICO GIUDICATO IN FRANCIA

Sotto questo titolo la *Gazzetta del Popolo* di Torino pubblica una corrispondenza da Parigi che crediamo utilissimo di riprodurre siccome quella che riassume esattamente la situazione del Papato rispetto all'Italia della quale tanto si è ancora discusso in occasione delle feste del XX Settembre.

E' la dimostrazione matematica, sicura, del come sia impossibile la restaurazione del potere temporale.

Parigi, 21 Settembre:

« Il clero francese, uniformandosi agli ordini del Vaticano, protesta con funzioni religiose contro le feste di Roma. Il laicato cattolico e clericale che in Francia è cotanto numeroso, anzi fra i repubblicani e moderati, si tiene in un'assoluta riserva. Non si associa alle feste, ma apertamente non protesta; fa come se le ignorasse. Non le vede sicuramente di buon animo, ma il patriottismo gli impone il silenzio.

Un vecchio orleanista che ora si occupa esclusivamente di affari di borsa e di commercio, mi parlava testè di questo movimento cattolico, dicendo che lo credeva intempestivo e nocivo allo stesso sentimento religioso.

« Come sai, mi disse, sono monarchico; ma da parecchio tempo ho perduto ogni illusione dell'orleanismo; è un partito finito per mancanza e di uomini e di danaro. Sono cattolico, credente, e mi domando ove si vuol andare con questa agitazione partita dal Vaticano, e che trova eco soltanto nel clero. Il Papa ci impone di domandare il ristabilimento del Potere Temporale. Ma quale? con quali mezzi? su quali basi? Nessuno ce lo dice. Si domanda il Potere Temporale come si domanderebbe un bicchier d'acqua, senza indicare un piano preciso da effettuare.

« Che cosa vuole il Papa? Quale è il Potere Temporale che crede necessario alla sua missione?

« Il Papa non può immaginarsi di restaurare l'Italia del 1859. L'Austria non vorrebbe il Lombardo-Veneto anche se glie lo offerissero; la Casa di Modena è spenta; quella di Toscana non pensa a ritornare a Firenze; i Borboni non

potrebbero tornare a Napoli che con truppe straniere, che nessuno potrebbe e vorrebbe dar loro. Il Regno Pontificio si troverebbe quindi incastrato come un cuneo nel Regno d'Italia. Non potrebbe vivere.

« L'Italianismo che lo circonda lo soffocherebbe subito. Od il Papa accetta la legislazione italiana colla libertà dei culti, del pensiero, della Scuola, della Stampa, ecc., ecc., e, diverrebbe un funzionario privo delle guarentigie di cui ora gode subordinato alle leggi che lo circondano. O vorrebbe fare uno Stato teocratico e dovrebbe appoggiarsi sopra un'occupazione straniera che provocherebbe la guerra. Uno Stato teocratico è un'assurdità impossibile. La restaurazione di uno Stato pontificio manca quindi di ogni base.

« Forse il Papa conta sopra una federazione di repubblica italiana delle quali egli sarebbe il capo.

« Questa è invero l'idea dei nostri repubblicani, ma che spaventa noi cattolici assai più dello Stato attuale. Il principio repubblicano è assai più intollerante che quello monarchico; lo vediamo bene ora in Francia, ove siamo costretti ad invidiare la libertà dei paesi monarchici. Il Papato lo provò a Roma nel 1849; il Papa dovette fuggire. Ed ora il buon Leone XIII s'immagina di farsi repubblicano ed anche socialista, perché i vescovi degli Stati Uniti gli hanno fatto credere che il cattolicesimo prospera rigoglioso colà. Ma né l'Italia né la Francia sono paesi vergini come gli Stati Uniti né popolate da razze come le anglo-sassoni, che hanno l'istinto del *self-help*. Ma nessun governatore difenderebbe il clero, se fosse aggredito da protestanti.

« Se il Papa ha l'idea di poter essere capo della confederazione italiana, compiangi lui e la religione; sarebbe un disastro. Domandi il Papa ai socialisti ed ai repubblicani che cosa pensano della sua Enciclica sul socialismo. Non tenterà la prova. Comunque dunque si guardi la questione, il problema del potere temporale che il Papa pone all'Europa cattolica, è un *rebus* del quale bisognerebbe avere la chiave per capirlo.

« Nessuno poi si occupa della questione economica gravissima che sarebbe creata se le idee del Papa avessero effetto. Il debito pubblico italiano sarebbe travolto nelle rovine del Regno;

la rendita subirebbe un deprezzamento del 50 per cento almeno provocando una crisi inaudita in tutta l'Europa. La città di Roma vedrebbe la sua popolazione ridotta da 400,000 abitanti a circa 100,000, trascinando in un fallimento colossale la proprietà, i commerci, gli appaltatori di opere pubbliche, con la conseguenza di una crisi operaia terribile, prodotta dalla interruzione dei grandi lavori in corso. E questa crisi sarebbe soprattutto subita dai clericali di Roma, ai quali appartiene la maggior parte delle proprietà stabili. I cattolici ciecamente domandano il poter temporale senza riflettere ai danni morali e materiali enormi che produrrebbe quella rivoluzione.

« Per noi francesi è questione di patriottismo. Il nostro scopo è e deve essere la riconquista dell'Alsazia Lorena, che non può separarsi dalla distruzione dell'Impero. Dobbiamo tenere quindi un contegno molto riservato nella questione del Papa per non stringere di più i legami dell'Italia con la Germania. Se saremo vincitori, il generale che entrerà a Strasburgo diverrà un tal potente dittatore che risolverà lui la questione del Papa come crederà. Per il caso che fossimo vinti, non conviene a noi cattolici associare l'azione della Francia a quella del Papato; perchè sarebbe travolta la religione insieme alla patria.

« Il responsabile di quanto avviene è Napoleone III, che raggirato da Cavour fece la guerra d'Italia. Doveva prevederla, come prevede Thiers, le conseguenze sullo stato d'Europa. Ora non vi è niente da fare e le pretese del Papato sono strettamente unite allo sconvolgimento dell'Europa. Posso desiderarlo come francese, non come cattolico, che deve domandare soltanto la pace delle nazioni e delle coscienze. »

E strettami la mano, mi lasciò.

CORRISPONDENZE

DA STREVI

Ci scrivono:

« E anche noi! Sì, anche noi abbiamo partecipato alla festa nazionale con tutta la effusione dell'animo. Per quanto scarse possano essere le risorse di un piccolo Comune, perchè vengano